

## Il tirocinio professionale dei giovani architetti e ingegneri con *archistar* e studi strutturati

**N**eo architetti e ingegneri possono evitare la prova scritta dell'esame di Stato, con un tirocinio di sei mesi in uno studio professionale, che sostituisce il tradizionale test teorico. Il sistema non è ancora a punto nel collegamento con il mondo del lavoro, poiché non consente ai tirocinanti di rimanere negli studi di architettura o ingegneria, tra la conclusione del tirocinio e la prova orale. Una norma più attenta consentirebbe il radicamento dei laureati negli studi, evitando che tirocini interrotti si trasformino in una esperienza "usa e getta", che ignora i talenti e le competenze. Però con qualche correttivo, si potranno avere buoni risultati e quel-

la trasmissione diretta delle esperienze che è determinante nella formazione dei colleghi più giovani. Anzi, la frequentazione dei tirocinanti negli studi dovrebbe essere incentivata durante tutto il percorso accademico, come avviene in tutto il mondo, dove i giovani ambiscono alla pratica negli studi. Soprattutto quelli dei grandi nomi, le cosiddette *archistar*. I giovani hanno ben compreso l'utilità del tirocinio svolto presso gli studi più famosi: un tirocinante presso un celebre architetto, per essere ammesso ha sottoscritto un contratto, che lo obbliga per tre anni a frequentare l'*atelier* e a versare un migliaio di euro al mese. Sembra sia una normale prassi interna-





zionale, giustificata sia dalla qualità della formazione ricevuta, sia dalle relazioni che indirettamente ne possono nascere, oltre che dal prestigio che gliene deriverà, quando presenterà il *curriculum*. Il costo, in ogni caso, è inferiore a quello di un *master* svolto presso un'università.

Questo fenomeno conferma che non sono più solo le università a trasformare studi ed elaborazioni svolti gratuitamente in prodotti professionali, utilizzati dai docenti e dai loro studi, né soltanto i numerosi altri soggetti che forniscono prestazioni svolte con manodopera sottocosto. Ed è retorico domandarsi la fonte di questa degenerazione, che è ovviamente nella composizione ibrida degli albi professionali: il medesimo vizio d'origine, che rende impossibile perseguire qualsiasi politica di tutela della professione in Italia. È chiaro che l'interesse pubblico, al contrario, vorrebbe che ciascuno svolgesse il proprio ruolo,

che i docenti facessero i docenti, i funzionari pubblici s'occupassero dei loro uffici, le imprese di costruzione costruissero e che i progettisti progettassero, evitando che tutti facciano, in qualche modo, anche il lavoro degli altri.

Quanto alle *archistar*, sensibili ai temi sociali e ambientali, farebbero ancor miglior figura se proporzionassero il compenso da attribuire ai giovani, alla loro maturazione, evitando una selezione perversa, che privilegia ancora una volta chi è dotato di mezzi economici. Infatti, questa formula finisce per configurarsi in una duplice scorretta concorrenza: verso gli studi, che non possono competere con chi utilizza mano d'opera che, anziché essere pagata, presta una vera "servitù del progetto", e anche verso i giovani laureati capaci e meno abbienti, scavalcati da chi ha i mezzi economici per pagare formazione e titoli, anche oltre la laurea. ■

